

le terre nostre fino a Padoa è abandonate, et à in comandamento di la Illustrissima Signoria non abandonar lo exercito di la Christianissima Maestà etc.

In questo mezo, l'Imperador, aporpinquatosi a Milan e visto ben munito et non poter aver il suo intento, e le promesse fatoli da li foraussiti et forsi da quelli di Milan non aver auto effecto, si alterò, come l'intese, con missier Galeazo Visconte che era con lui, dicendo: « Mi havete fato venir, con dir aproximato sarò Milan mi manderà le chiave, et ho visto il contrario, » et con gran colora si parti con lo exercito et ritornò di quà di Ada e andò a Bergamo, dove lo sachizoe facendo danni assai sguizari. Et è da saper: sguizari che erano in Milan, con quelli di fuora *videlicet* de i nimici si mandavano imbasate, et volendo ussir con loro sguizari il Duca, li feno quelli capitani saper erano venuti per difender Milan e non per voler andar contra l'Imperador; per il che, visto questo il Duchia e quelli capitani e non esser segura cossa lassarli in Milan, perchè i diceano li era stà promesso poi difeso Milan voler menarli a tuor il reame, terminò *dextro modo* non potendo in campagna servirsi di loro darli licentia; et cussi ditti sguizari tornono in li soi paesi. Fo posto per i nimici a sacho Lodi, e pur il Duchia terminò con li exerciti ussir di Milan e monstrar seguitar l'Imperator; et vene a Cassan e li si fermò. L'Imperador, andato a Lovere, e dubitando di sguizari per non aver modo di pagarli, una note in una barcheta con gran sua vergogna si fuzi e andò in Alemagna, et a questo modo il suo exercito si di-siolsse e tutti tornono a casa soa. Et partito dil stato de Milan l'Imperador, subito il clarissimo Griti e lui sollicitono il ducha di Barbon che mandasse le zente a continuar l'impresa di Brexa et Verona, justa li capitoli si ha con la Christianissima Maestà; et si avioe il Griti con monsignor di Lutrech; et a questo fo usà tutte le parole achadeva, exortando soa excellentia a voler far questo. Il qual dimandò la Signoria pagasse 6000 venturieri; al che calzitrone quanto si potè, comemorando quello ha fato la Signoria per il Christianissimo re et aver lassà il suo Stado in abandono due volte per ajutar Soa Maestà, et le gran spexe l'avia fato; pur a la fin fo deliberà in questo Senato di pagarli. Et vene tra loro do capitani Barbon e Lutrech differentia chi doveva venir a la dita impresa di Brexa, *unde* fo scritto al Re, e in questo si stete aspetar venisse la risposta di Franza. E parse al Christianissimo re che monsignor di Lutrech venisse et fusse suo luogotenente in Milan e il duca di Barbon tornasse in Franza. Et cussi soa excellentia

Lutrech vene col provedador Griti soto Brexa, e Barbon parti per tornar in Franza. E esso orator lo acompagnoe di là da Pavia sul novarese, dove tolse licentia; il qual li disse si ricomandava al Principe et a la Illustrissima Signoria, et che lui andava in Franza con animo esser sempre costante a far il Christianissimo re mantenisse la pace e liga con questa Illustrissima Signoria, e questo instesso officio pregava esso orator volesse far apresso questa nostra Illustrissima Signoria. Et disse, ch'el pregava questo Stado, si achadesse ch'el Christianissimo re morisse senza fioli, benchè sia monsignor di Lanson eugnado dil Re ch'è uno grado avanti de lui, *tamen*, perchè so avo monsignor di San Polo gran contestabele fece certa rebelion a la corona di Franza, e li fo tajà la testa, per le constitution loro bisogna stagi 7 di loro descendenti avanti possi aver il beneficio di la corona, *unde* li vien a lui Barbon, però in quel caso la Illustrissima Signoria volesse ajutarlo etc.

Questo ducha di Barbon nominato . . . ha anni 29, prosperoso, traze uno palo di ferro molto gajardamente, teme Dio, è devoto, pietoso, human et liberalissimo. Ha de intrada seudi 120 mila, et per il stado di la madre madama di . . . seudi 20 milia; poi ha per l'oficio di Gran Contestabile in Franza; seudi 2000 al mese per la sua persona, et ha grande autorità, e come li disse monsignor di Longavilla governador di Pavia, pol disponer di la mità di l'exercito dil Re, ancora ch'el Re non volesse, a qual impresa li par; è liberalissimo, dona ogni cossa, et è di statura . . . Disse poi, li francesi non li piace il stado di Milan, perchè dicono ogni anni 10 è cazadi in Franza con occision di molti di loro, et per aquistarlo è morti tanti gran signori francesi; meglio era star in Franza a galder quel regno. E a questo disse quello li disse il ducha di Barbon: stando insieme questi do stadi, il Re e la Signoria, non è da temer; e per ogni cossa non se dia vegnir a la guerra, dicendo: è molti folli nel nostro Consejo che per ogni minima cossa dicono si voria far guerra; hanno parer cativo perchè di le guerre nasse molti mali, e si ha visto per questa guerra li danni ha patito il Christianissimo re e cussi altri signori etc.

La intrada de Milan è *solum* ducati 400 mila a l'annò, benchè altri oratori venuti di Milan hanno referito esser ducati 600 mila; ma il thesorier di Milan, ch'era padre dil cardinal di . . . savogin, che morite, et di do episcopi, li afirma non esser più di ducati 400 mila. Et di questi, traze ducati 200 mila a l'anno per il sal se da. Poi questo Re ha mancho di altri Duchi, per aver donato tutta la Geradada a monsi-